

XLVIII.

TORNATA DEL 21 APRILE 1887

Presidenza del Presidente DURANDO.

Sommario. — *Comunicazione d'invito ad una rappresentanza del Senato alla inaugurazione del monumento al Re Vittorio Emanuele a Venezia, e di altro eguale invito per il trasporto delle ceneri di Rossini in Santa Croce a Firenze — Presentazione del progetto di legge per l'autorizzazione ad applicare provvisoriamente alcuni aumenti di tributi sui consumi — Istanza del ministro delle finanze per la discussione immediata del progetto, acconsentita — Sospensione della seduta — Ripresa della seduta — Lettura della relazione intorno al predetto progetto di legge — Osservazioni dei senatori Cambray-Digny, Guarneri, Di Sambuy, Corte, Griffini e Perazzi, relatore, e risposta dei ministri delle finanze e di agricoltura e commercio — Chiusura della discussione generale — Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge — Risultato della votazione.*

La seduta è aperta alle ore 3 e 10.

Sono presenti i ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Si dà lettura di una lettera del sindaco di Venezia giunta alla Presidenza del Senato.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

« Venezia, 15 aprile 1887.

« Eccellenza,

« Le LL. MM. hanno benignamente acconsentito di inaugurare il monumento che la città

dinanza veneziana volle eretto a Re Vittorio Emanuele II.

« La inaugurazione seguirà il giorno 1º maggio p. v. alle ore 11 ant.

« In nome di Venezia il sottoscritto Comitato invita l'alto Consesso, che la Eccellenza Vostra degnamente presiede, a voler onorare con una rappresentanza la solenne cerimonia.

« Accolga le espressioni della più alta considerazione.

« Per il Comitato, il sindaco presidente
« V. SEREGO ALIGHIERI ».

PRESIDENTE. Si procederà nel modo consueto per la rappresentanza del Senato a questa solennità: farò il sorteggio di tre nomi.

Sono dalla sorte designati a far parte di questa deputazione i signori senatori: Corsi Luigi, Tamaio, Casalis.

LEGISLATURA XVI — 1^a SESSIONE 1886-87 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1887

L'onorevole sindaco di Firenze trasmette alla Presidenza del Senato la seguente lettera, della quale prego il senatore segretario Verga di voler dar lettura.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

« Firenze, 19 aprile 1887.

« Eccellenza,

« Ho l'onore d'informare la S. V. come nel giorno 3 del venturo mese di maggio avrà luogo il trasferimento delle spoglie di Gioacchino Rossini in questa città e la conseguente tumulazione di esse nel tempio di Santa Croce. La prego perchè quell'atto si compia con tutta la solennità, di designare una Deputazione del Senato per assistere alla cerimonia di cui si tratta, ed alla quale saranno rappresentate le città più illustri e gli istituti più insigni del Regno e di altre Nazioni.

« Confido che questa preghiera, la quale io oggi faccio in nome di questa comunale Rappresentanza, troverà presso la E. V. l'accoglienza che io desidero, ed in questa fiducia, Le sarò oltremodo tenuto se la E. V. si compiacerà di farmi avvertito dell'arrivo dei rappresentanti di codesta illustre Assemblea affinchè essi abbiano qui la debita accoglienza.

« Porgo di ciò alla E. V. i più sentiti ringraziamenti e Le confermo frattanto le attestazioni del mio profondo rispetto.

« Il sindaco

« PIETRO TORRIGIANI ».

PRESIDENTE. L'ufficio di Presidenza provvederà alla nomina di questa Deputazione.

Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Comunicazioni del Governo ».

Ha facoltà di parlare l'onor. ministro delle finanze.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Di concerto col mio collega, il ministro di agricoltura, industria e commercio, ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento intitolato: « Au-

torizzazione ad applicare provvisoriamente alcuni aumenti di tributi sui consumi ».

In nome del Governo volgo preghiera al Senato di volere deferire l'esame di questo importante ed urgentissimo progetto di legge alla Commissione permanente di finanze.

È inutile aggiungere altre parole per dimostrare come la discussione di questo progetto di legge sia della massima urgenza; e confortato anche dall'esempio di casi simili, debbo far preghiera al Senato ed alla Commissione permanente di finanze di voler accettare l'invito di riferirne seduta stante.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questo progetto di legge; ed avendo il Senato in identici casi sospeso per qualche momento la seduta per dar luogo alla Commissione permanente di finanza di esaminare e riferire poi verbalmente al Senato, se non vi saranno opposizioni sospendo la seduta per mezz'ora, pregando la Commissione permanente di finanza di esaminare e riferire sul progetto di legge testè presentato.

Non essendovi opposizione, la seduta è sospesa (ore 3 e 20).

La seduta è ripresa alle ore 4 ³/₄.

PRESIDENTE. Il signor relatore della Commissione permanente di finanza ha la parola.

Senatore PERAZZI, *relatore*. — Signori senatori. — « Nuovi sacrifici occorrono per la difesa degli interessi e dell'onore d'Italia », disse al Senato il presidente del Consiglio nella tornata del 18 corrente mese. Ed a tale fine il ministro delle finanze di concerto con quello di agricoltura, industria e commercio in quel medesimo giorno presentò alla Camera dei deputati un'importante proposta di modificazioni alla tariffa doganale e di altri provvedimenti finanziari.

Contemporaneamente lo stesso ministro presentò pure alla Camera elettiva, che già l'approvò, il disegno di legge sul quale il Senato è ora richiesto a deliberare. Trattasi di applicare immediatamente, ma provvisoriamente alcuni nuovi dazi doganali al fine d'impedire che i generi da essi colpiti siano importati nel regno senza il pagamento dei dazi medesimi, e ciò nel periodo di tempo che necessariamente deve

trascorrere prima che il potere legislativo abbia sui proposti provvedimenti finanziari definitivamente deliberato.

Già nella tornata del 28 novembre 1885 il Senato approvò senza contrasto un disegno di legge simile a quello ora in esame. E invero, autorizzando, in tali circostanze, l'applicazione immediata ma provvisoria di nuovi dazi doganali, mentre si provvede alla tutela del pubblico erario, non si offende alcun diritto privato. Però è da avvertire che mentre nel novembre 1885, l'applicazione immediata di nuovi dazi doganali era stata richiesta ed acconsentita per la durata massima di un trimestre; invece, nel presente caso, nessun termine era stabilito nel progetto ministeriale. Se non che la Camera elettiva approvò appunto una proposta la quale limita a tre mesi la durata massima della nuova legge. Alla vostra Commissione permanente di finanza è sembrata opportuna codesta modificazione, avuto riguardo all'indole speciale del provvedimento di cui trattasi.

Nel merito dei nuovi dazi non è il momento opportuno di discutere; per ora basterà indicare la misura.

Gli olii minerali e di resina ora pagano il dazio di lire 27 per quintale se greggi, e di lire 33 se rettificati; e presentemente, sia agli uni che agli altri, il dazio è applicato *al lordo*, ossia senza alcuna deduzione per la tara. Il nuovo dazio proposto è di lire 38 per i greggi e di lire 47 per i rettificati, però *al netto* dalla tara. E così, secondo i computi dell'Amministrazione, il nuovo dazio sui greggi sarebbe di lire 33, e quello sui rettificati di lire 40, e l'aumento sul dazio attuale sarebbe di lire 6 per i primi e di lire 7 per i secondi.

Per ogni quintale dei seguenti generi importati dall'estero il rispettivo dazio viene modificato come in appresso:

Confetti e conserve con zucchero e miele, da lire 80, viene elevato a lire 90;

Biscotti da the da lire 25 a lire 40;

Siroppi di fecola da lire 30 a lire 40;

Cacao in grani da lire 80 a lire 100;

» macinato da lire 100 a lire 125;

Cioccolata da lire 120 a lire 140;

Pepe e pimento da lire 70 a lire 100;

Grano e frumento da lire 1.40 a lire 3;

Riso con lolla da 0 a 3 lire;

Riso senza lolla da 0 a 6 lire;

Farine di grano o frumento da lire 2.77 a lire 5.50;

Farine di granaglie, riso, castagne, panico, semi di lino e cotone da lire 2.77 a lire 2.80;

Semolino da lire 2.77 a lire 8;

Crusca da lire 0.86 a lire 2.

Inoltre si accorda al Governo del Re la facoltà di consentire la temporanea importazione del riso con lolla destinato all'esportazione. Ed infine si eleva da 10 a 20 lire per quintale la tassa di fabbricazione del glucosio.

Indicata così sommariamente la misura dei nuovi dazi, della cui provvisoria applicazione si tratta, la vostra Commissione si crede in dovere di astenersi dallo esprimere alcun giudizio nel merito dei medesimi, lo scopo del presente disegno di legge essendo soltanto quello di tutelare il pubblico erario, coll'intendimento di non pregiudicare in alcuna guisa il giudizio del Senato sui nuovi dazi proposti.

Ed è con questo preciso intendimento che la vostra Commissione prega, per mezzo mio; il Senato di approvare la legge nei termini deliberati dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ora si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

Articolo unico.

È autorizzata l'applicazione provvisoria per tre mesi delle disposizioni contenute nell'allegato che fa parte integrante della presente legge, la quale avrà effetto a cominciare dal giorno successivo della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del regno.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

La parola spetta all'onor. senatore Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Signori senatori! Prima di entrare nell'argomento che intendo di trattare in questa discussione, io sento il dovere di fare una dichiarazione.

Io applaudo di gran cuore all'attitudine che mostra pigliare il Governo del Re allo scopo di fortificare il bilancio. Io vedo con piacere che il Governo pensa a provvedere un aumento di

entrate che basti a dargli i mezzi di dirigere la politica dello Stato in una via che io approvo.

Perciò le cose che verrò dicendo non debbono pigliare agli occhi di alcuno un carattere di opposizione e di ostilità.

Io sono condotto a fare una proposta la quale sta d'accordo coi principî, colle idee e colle opinioni che mi hanno guidato sempre quando si è trattato di materie che toccavano la finanza e la pubblica economia.

Ecco la mia proposta. Io vorrei che il Senato deliberasse, e meglio se il ministro ne convenisse, che dall'elenco dei dazi i quali con questa legge si mettono in attività immediatamente, sebbene in via provvisoria, fosse radiata la voce 235 intitolata « grano e frumento ».

Io prego il signor ministro ed il Senato a voler considerare che queste leggi, chiamate leggi di *catenaccio*, possono essere assolutamente necessarie quando trattasi di dazi che, una volta annunciati e non applicati, danno luogo ad una speculazione a danno dell'erario e dei contribuenti. Io intendo, perciò, che queste leggi si facciano; ma evidentemente esse sono una anormalità, poichè noi votiamo dazi ed imposte senza avere avuto il tempo di studiarli e di esaminarne gli effetti. È vero che questi dazi si applicano provvisoriamente, ma intanto per tre mesi gravitano sui contribuenti.

Evidentemente siffatto sistema non può ritenersi giustificato ed ammissibile senonchè in quanto sia indispensabile per le ragioni che ho detto.

Nel caso nostro mi sembra che, rispetto al grano, questa speculazione tanto temuta non sia assolutamente possibile.

Siamo in aprile, ed a quest'ora le provviste del grano che è mancato nell'ultimo raccolto, sono fatte, i magazzini sono pieni, e a me non pare possibile che alcuno pensi ad introdurre milioni di quintali di grano di più di quelli che sono necessari per l'alimentazione del nostro paese.

Se questo accadesse, se si verificasse una forte introduzione di grano per profittare dell'imposta, molto probabilmente chi facesse questa speculazione dovrebbe correre il rischio di far rinviliare il genere sul mercato e di rimetterci il guadagno che farebbe sul dazio. Per conseguenza io non credo che sia da temere questa speculazione a proposito di grano, e al-

lora non trovo che sia giustificato di mettere la voce *grano* nell'elenco allegato alla legge così detta del *catenaccio*.

Inoltre ci sono altre ragioni che consigliano questa radiazione. Evidentemente colla legge del *catenaccio*, per quante dichiarazioni si facciano, che ci si tornerà sopra, e che questi dazi potranno non essere mantenuti per l'avvenire, è un fatto che le questioni sono più o meno pregiudicate, una volta che essi sono applicati.

Ora, che siano pregiudicate le questioni relative a quelle tasse che presso a poco sono generalmente consentite, ed alle quali nessuno fa opposizione, è poco male: ma nessuno, o signori, vorrà sostenere che sia quieta e tranquilla la questione di un aumento della tassa sul grano.

Io non avrei che a ricordare la Commissione per l'inchiesta agraria, e la Commissione che ha fatto tutta la nuova tariffa doganale, le quali hanno proposto di non fare aumenti sulla tassa del grano. Potrei citare l'opinione di uomini competentissimi in materia economica e finanziaria, fra i quali primo l'onor. Minghetti che ha sempre combattuto il dazio sul grano.

Potrei citare ancora altri pure autorevolissimi, e me ne astengo soltanto perchè non voglio suscitare una discussione troppo viva su questo argomento.

Però questo mi basta, o signori, per provare che la questione dell'applicazione di una tassa maggiore sul grano è tutt'altro che tranquilla.

Mi pare dunque che questo aumento di tassa il quale darà luogo a viva discussione, e che d'altronde non può offrire campo alla speculazione, non debba essere compreso tra quelli da approvarsi provvisoriamente colla presente legge.

Per queste ragioni io ho formulato una proposta che invio all'onor. signor presidente, la quale consiste nel domandare la radiazione dall'elenco dei dazi allegato alla presente legge della voce « grano e frumento ».

Io poi ho un'altra ragione che mi consiglia ad insistere in questa mia proposta. Io non sono favorevole ad un aumento d'imposta sul grano, e quindi penso che se vi deve essere questo aumento, debba essere al minimo possibile.

Ora, o signori, io prevedo un caso: se voi avrete ammessa, col *catenaccio*, la tassa di tre

lire, allorchè verrà in discussione la legge definitiva, non mancherà qualcuno che trovi cotesta tassa insufficiente e proponga di elevarla a 6 o a 7 lire.

Mentre se noi invece lasciamo la questione impregiudicata, è molto più facile che quando si farà la discussione della legge, riesca di limitarla a tre lire.

Mi si dirà che nulla è pregiudicato con questa legge, come afferma la Commissione permanente di finanza; mi si dirà che i ministri si opporranno a qualunque aumento fosse preteso quando verrà in discussione la legge definitiva; ma io, ciò non ostante, non sono tranquillo e dubito molto che si riesca a limitare questo dazio a 3 lire.

I ministri non si debbono avere a male questa mia diffidenza: io so benissimo che essi dividono le mie opinioni in materia economica, e che se hanno ceduto o cederanno, sarà unicamente nell'interesse della finanza dello Stato e perchè le spese crescenti esigono provvedimenti anche duri.

Questo io lo intendo meglio di altri.

Infatti molti tra i colleghi presenti rammenteranno benissimo essere stato io che ho vinto davanti al Parlamento italiano la legge sul macinato.

Ora quando io sosteneva la necessità di quella legge, non ignoravo che il dazio sopra gli alimenti è contrario ai più assodati principî economici; non ignoravo le conseguenze a cui io andava incontro; ma si trattava di procurare alle finanze dello Stato 80 milioni di entrata, ed io passai sopra anche alle mie opinioni economiche. Probabilmente si troveranno nello stesso caso anche i ministri attuali, e lo hanno già fatto in certo modo con questa legge. Ma dico francamente che io vorrei che queste transazioni non si facessero se non per ottenere effetti largamente efficaci.

E non mi pare davvero che questo sia il caso.

Ho fatto la mia proposta per queste ragioni che spero persuaderanno Senato e Governo, e mi riserbo di sentire quali dichiarazioni mi farà l'onorevole ministro in proposito.

Senatore GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GUARNERI. Dichiaro pria d'ogni altro che se mi trovassi a fronte di una legge puramente fiscale, non esiterei forse a darle il mio

voto; ma qui vi ha qualcosa ben differente da una pura legge fiscale; ed è perciò che mi associo completamente alla proposta dell'onorevole Cambray-Digny. Ed in vero la distinzione che egli è venuto a fare qui tra le altre materie tassabili ed i cereali, per sostenere l'esclusione della voce *cereali* dall'attuale proposta di legge, questa distinzione mi permetterà che io lo dica, non è sua, ma bensì venne fatta dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri. Questi infatti nelle sue dichiarazioni lette l'altro giorno in ambe le Camere, ha accennato ad una grave differenza che vi ha fra tutti gli altri articoli che si domanda d'imporre, e la imposta sui cereali. Mi permetterà il Senato che io legga le poche parole colle quali egli fece un accenno significativo a questa imposta sui cereali.

Egli disse: « Di più cercheremo un compenso che crediamo utile alla finanza e che potrà *difendere la produzione agricola*, sperimentando, come vediamo ormai fatto in pressochè tutta Europa, un aumento del *dazio fiscale* sulla introduzione dei cereali ».

Parole dette solo per i cereali, parole omesse per le altre materie tassabili.

Sicchè non è una imposta che si mette o si eleva, è una bandiera che si abbatte ed un'altra che s'innalza, e si è precisamente la bandiera del libero scambio che soccombe, e quella della protezione che si inalbera dalle mani dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

E non vi ha dubbio di ciò, giacchè se riguardo al passato si battezza col titolo di fiscale il dazio sui cereali, però oggi, e per l'avvenire si eleva questo dazio e si trasforma in una imposta di difesa e di protezione per la produzione agricola; e si cita ad avvalorare maggiormente questo fatto, l'esempio delle altre nazioni europee.

Non è adunque oggi una questione di tassa che si dibatte, ma una questione di sistema, e mi sembra un po' strano, mi si permetta il dirlo, che si venga con un colpo di *catenaccio* a votare non tanto un aumento di imposta ma una mutazione del sistema economico, che sino ad oggi e per più che 25 anni ha governato i destini finanziari d'Italia.

Ed è per questo che mi associo completamente all'onorevole preopinante perchè escludiamo dalle voci tassabili i cereali finchè il paese prima, e le Camere dopo, si siano pro-

nunciati su quest'arduo argomento. E dico arduo, o signori, perchè io ignoro quando in materia di cereali si sia elevato questo grido di protezione, al quale sembra voler dare benigno accoglimento il Ministero.

Io appartengo alla regione d'Italia che è granifera per eccellenza, che è certo la più grande produttrice di cereali in Italia, e questa voce di protezione non si è certo colà sin oggi elevata; anzi ieri l'onor. Luzzatti nell'altro ramo del Parlamento ha letto un indirizzo, o un voto della Camera di commercio di Messina, col quale si protestava contro questa proposta di un aumento di tassa sui cereali.

Io, signori, non dirò di più, giacchè mi riservo altra volta d'interessare il Senato su questo gravissimo tema, e per ora non fo che associarmi al voto dell'onorevole preopinante, di escludere cioè dall'attuale proposta di legge la voce *cereali*.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Innanzi tutto io devo ringraziare l'onor. Cambray-Digny dell'appoggio che dà al progetto di legge che si discute e che del resto è consentaneo al suo noto amore per la prosperità delle finanze dello Stato.

Spiacemi però sommamente di non essere di accordo con lui intorno alla proposta ch'egli ha svolta, di escludere dall'applicazione provvisoria dei dazi, dalla così detta legge del *catenaccio* la voce dei *cereali* e delle farine....

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Grani e frumenti.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*.... La voce del *grano*, sta bene. L'onorevole Cambray-Digny in appoggio della sua proposta ha addotti alcuni argomenti ai quali io ho il dovere di dare una risposta quanto facile altrettanto decisiva.

In primo luogo egli ha detto che trattandosi d'importazione di grani non è il caso di temere quella speculazione che ragionevolmente si teme e che si opera in larga scala per gli altri oggetti di consumo, essendo difficile il prevedere che si facciano larghi approvvigionamenti di grani, pei quali occorrono costosi locali, ora specialmente che si è quasi alla vigilia di un nuovo raccolto.

Eppure il fatto non corrisponde a questo ragionamento.

Il fatto positivo è che appena cominciarono le prime notizie di proposte del Governo di un lieve aumento del dazio fiscale sul grano la speculazione si ridestò vivacemente, e cominciò, e continua un insolito sdoganamento di grani esistenti nei depositi fiduciari e ne' punti franchi; nuove commissioni di grano sappiamo che si sono date all'estero; un movimento straordinario si è manifestato nelle dogane del regno e nel commercio dei grani. Il fatto dunque contrasta col ragionamento dell'onor. preopinante.

Ed è ben naturale, o signori; vi è il tornaconto. Quando si tratta di un dazio che si ragguaglia all'8 % all'incirca del valore, poichè l'aumento di una lira e 60 centesimi al quintale corrisponde presso a poco all'8 %, esso è abbastanza elevato in rapporto al valore della merce. Si aggiunga che gli speculatori ed i commercianti di grano hanno ormai la convinzione che l'Italia deve o presto o tardi seguire anch'essa la corrente odierna, non di protezionismo, ma di legittima difesa, aumentando forse piuttosto che scemando quella stessa che ora si propone e che sembra sì grave. L'esempio degli altri Stati è pur troppo contagioso.

Ond'è naturale che in attesa di altri aumenti, che si credono probabili, gli speculatori procurino di fare larghi approvvigionamenti per introdurre la maggior possibile quantità di cereali al mite dazio di una lira e 40 centesimi, apparecchiandosi a fare una spietata concorrenza a coloro che dovranno introdurre il genere dopo pagando il dazio più alto, e danneggiando così la finanza e il commercio a un tempo, senza alcun vantaggio pe' consumatori. Imperocchè non saranno i consumatori quelli i quali godranno del buon mercato dei grani; essendo legge economica assai nota che il prezzo più alto, quando si tratta di generi di sussistenza di prima necessità, finisce per dominare il mercato.

In somma i fatti che sono a mia conoscenza e lo stato attuale del commercio dei grani escludono la rosea affermazione dell'onorevole preopinante.

Io credo che il togliere la voce *grano* dal *catenaccio* sarebbe arrecare un grande danno, non dirò alla nostra agricoltura, perchè non si tratta qui di un dazio protettivo, ma alla finanza ed al commercio normale dei grani....

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. L'onor. senatore Digny ha soggiunto che si pregiudica una grande questione.

Io convengo con lui che la questione è grande, ma non posso convenire che resti pregiudicata con una approvazione provvisoria, la quale è dettata soltanto dalla necessità di garantire la finanza dai danni della speculazione e dalla necessità di dare al Parlamento il tempo di discutere a fondo la tesi, senza essere preoccupato dal danno che la finanza nel frattempo verrebbe a risentire.

Anzi l'esperimento che si farà nei tre mesi dell'applicazione provvisoria potrà dare lume al Governo e al Parlamento circa gli effetti dannosi o utili del nuovo dazio.

Lungi dal pregiudicare la questione, noi proponiamo una misura la quale, mentre è di tutela alla pubblica finanza, pone il Governo e il Parlamento in grado di poter apprezzare anche dalla prova dei tre mesi la utilità maggiore o minore della proposta che dovranno definitivamente approvare o respingere.

Detto ciò io non voglio entrare nel merito della questione stessa e sul quale anche l'onorevole Digny ha sorvolato. Mi importa soltanto di rilevare due circostanze di fatto.

Se la memoria non mi falla, la Commissione dell'inchiesta agraria non diede un avviso esplicito che non convenisse rincarare in nessuna maniera il nostro dazio fiscale sul grano; anzi mi pare che includesse la possibilità e forse la convenienza di un piccolo aumento. E quanto alla più recente Commissione dell'inchiesta agraria, sebbene avesse chiaramente manifestato la tendenza di non aumentare il dazio sui grani, pur nondimeno aggiunse una riserva molto savia, cioè, che una deliberazione definitiva non si potesse prendere a questo riguardo se non in vista della politica economica che sull'argomento medesimo sarebbe stata seguita dagli altri paesi. Ora qual'è questa politica economica?

Il Senato ben la conosce. La Francia ha alzato il suo dazio da 3 lire a 5; la Germania, che è un paese che importa pochissima quantità di grano, ha pure un dazio di lire 3 e 75; lo stesso Impero austro-ungarico, che è paese esportatore di grano, propone un aumento.

In questo stato di cose in quale condizione si troverà il nostro paese mantenendo il dazio

fiscale nell'antica, originaria e minima misura di una lira e 40 centesimi al quintale? Certo tutto l'eccesso dell'importazione frugifera, che viene respinta dalle dighe che gli altri Stati hanno innalzato, verrà riversato nel nostro paese, producendo così un rinvio di prezzi non naturale, ma artificiale, contrastando lo stesso sviluppo della legge economica naturale, arrecando un danno alla nostra agricoltura maggiore di quello che deriverebbe dallo svolgimento naturale del buon mercato dei generi di prima necessità.

Dunque le citazioni delle due inchieste non suffragano, mi pare, l'argomento dell'onorevole senatore Digny. Anzi la riserva fatta dalla seconda Commissione d'inchiesta giustifica la proposta del Governo.

Il Governo appunto, coerentemente a quella riserva, propone un piccolo aumento al dazio fiscale perchè l'Italia non diventi il porto franco dell'eccesso dell'importazione frugifera degli altri Stati europei.

È inutile in questa occasione, poichè non si tratta di discutere in merito, evocare la memoria del macinato.

Io sono pienamente convinto che i grossi bilanci degli Stati moderni debbono essere principalmente alimentati dai tributi sul consumo, e non credo che si possano esimerne i consumi popolari e necessari alla vita. È anche qui questione di misura e limite. Ma il dichiarare esonerati questi consumi dal contribuire alle necessità dell'erario, nelle condizioni presenti delle finanze di tutti gli Stati d'Europa è una utopia.

Or bene qual contributo noi chiediamo alle sostanze alimentari di prima necessità?

Facciamo un paragone.

Allorquando il grano valeva 37 lire il quintale, era soggetto ad un tributo di 2 lire, tassa di macinato, di una lira e quaranta, dazio di entrata; 3 lire e cent. 40. Ed ora che il grano non vale che 17 a 19 lire al quintale non pagherà che 3 lire soltanto al confine. Vede dunque il Senato che noi non siamo in contraddizione; se allora si trattava di sgravare, ora un piccolissimo aggravio è non solo consentito dalle condizioni del mercato, ma richiesto dalla necessità dell'erario.

Dopo ciò, senza entrare in ulteriore discussione che ci allontanerebbe dal campo specia-

lissimo del progetto di legge che si discute, vorrei pregare l'onorevole Digny a non insistere nella sua proposta, e la stessa preghiera vorrei volgere all'onorevole senatore Guarneri, al quale ripeterò che non si tratta qui di un dazio protettore, ma di un lieve aumento di un dazio fiscale. E se il presidente del Consiglio parlò di compenso che si sarebbe dato all'agricoltura, ne parlò in un senso diverso da quello di vera e propria protezione agraria, poichè intese di dire che aumentando alquanto il dazio fiscale sul grano in relazione coi dazi protettori che sono in altri paesi, si sarebbe portato una remora, un controstimolo, una difesa contro la importazione che si sarebbe verificata con danni sempre più gravi per la nostra agricoltura.

Noi non siamo fautori della esagerata protezione nè per la industria, nè per l'agricoltura, molto meno poi dei prodotti del suolo che servono all'alimentazione necessaria alla vita.

Questi sono principî elementari, che è quasi superfluo rammentare in un Parlamento; sono principî non solamente insegnati dalla scienza, ma che debbono essere scritti nel cuore di tutti.

Ma altro è il non ammettere un'esagerata protezione specialmente sui prodotti del suolo i quali occorrono per l'alimentazione del popolo, altro è il dire che tutti i consumi, anche i consumi popolari, non debbono moderatamente dare il loro piccolo contributo all'erario; e crediamo che ciò che noi chiediamo al grano in questa occasione sia il minimo possibile, e certamente assai meno di quello che chiedono altri Stati forse più fiorenti di noi, e altri Stati i quali forse sono incalzati da minori necessità finanziarie di noi.

Del resto tornando alla legge il Governo non può accettare la proposta dell'onor. Cambray-Digny. Accettandola è convinto che infirmerebbe l'efficacia e la giustizia della legge, la quale non deve fare eccezioni; è convinto che recherebbe grave danno all'onesto commercio del grano e un danno non meno grave alla finanza dello Stato; è convinto finalmente che nessun vantaggio si recherebbe ai consumatori. Ond'è che io ripeto la mia preghiera agli onorevoli Cambray-Digny e Guarneri che non vogliano insistere nella loro proposta.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Io sono dolentissimo

di non potere arrendermi alla preghiera dell'onor. ministro; e mi duole soprattutto di non potermi dichiarare soddisfatto delle ragioni che egli ha addotto per esortarmi a ritirare la mia proposta.

Egli insiste nel temere quelle grandi importazioni di grano; ma qui intendiamoci bene. Evidentemente non è possibile che vengano importazioni di grano tali da oltrepassare il bisogno del paese in proporzioni straordinarie. Ciò, ripeto, è assolutamente impossibile. Se è vero quello che ci narra l'onor. ministro, se effettivamente si fanno grandi importazioni di grano nei nostri porti, queste allora debbono avere un altro scopo; non debbono avere lo scopo di inondare il mercato italiano per fare concorrenza al grano che produciamo noi, perchè coloro che facessero questo farebbero ribassare talmente il prezzo del cereale da perdere il vantaggio di aver risparmiata l'imposta; sarebbe insomma una speculazione sbagliata. Questo non è possibile: ci debbono essere altre ragioni.

Questa importazione deve essere una importazione di deposito, una importazione non destinata all'alimentazione d'Italia, che non ha per scopo la concorrenza ai grani prodotti in Italia, ma intesa soltanto ad aspettare, nei nostri porti, il momento in cui i prezzi permettano di trasportar il genere a Marsiglia od in altri luoghi con vantaggio e tornaconto. È quindi un commercio di deposito che io davvero non credo dannoso al paese dove si fa, poichè produce guadagni, e non fa concorrenza alla nostra produzione.

Io oggi non vorrei esser trascinato nella discussione di merito, cioè se si debba o no alzare il prezzo del dazio sui cereali. È vero quello che ha detto il signor ministro, che qualunque siano le opinioni che si abbiano in materia economica, essendo su quei banchi possa avvenire il caso ed il momento di dover transigere davanti ad un risultato largo ed efficace.

Discuteremo a suo tempo se dal dazio sui cereali voi potrete ottenere tale effetto a favore della finanza italiana: io non lo credo; ma, ripeto, non intendo discutere questo punto, che oggi mi pare fuori luogo.

Oggi la questione deve stare in questi termini: dobbiamo, o no, mantenere nella legge del *catenaccio* anche il frumento?

Su questo punto confesso che io non so adattarmi a ritirare l'emendamento che ho proposto.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Aggiungo una sola osservazione, sulla questione se la voce grano debba includersi o no nella legge del *catenaccio*.

Certo non si può negare che la speculazione si fa col grano, come cogli altri prodotti; per cui, per questa ragione, bisognerebbe includerlo evidentemente.

Perchè dunque dovrebbe escludersi? Perchè è una grossa questione, perchè molti possono credere che non sia conveniente portare questo aumento al dazio sul grano?

Ma allora lo escludere questa voce dalla legge del *catenaccio* sarebbe un pregiudicare la questione.

Se vogliamo invece lasciarla intatta ed impregiudicata, trattiamo il grano come gli altri prodotti; poichè è evidente che lo escludere il grano sarebbe un pregiudicare la questione nel senso di una opinione piuttosto che verso un'altra.

A me pare che l'equità della legge, la sua generalità, la sua efficacia, richiedano necessariamente di non fare distinzione.

È anche per questo che io pregherei l'onorevole Digny di non insistere, poichè ove il Senato votasse la sua proposta, la questione non sarebbe più intatta, vi sarebbe un voto del Senato, il quale implicitamente avrebbe dichiarato non conveniente l'aumento del dazio fiscale sul grano.

Senatore GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GUARNERI. Ringrazio pria d'ogni altro l'onorevole ministro delle finanze delle sue gentili e cortesi parole al mio indirizzo. E se desse al certo non mi tranquillizzano, però per ora calmano un po' le mie apprensioni, giacchè egli ha dichiarato esplicitamente che non si tratta in vero di una protezione, ma di una semplice difesa contro la protezione adottata negli altri mercati europei in materia di cereali.

Io però non posso dividere i suoi timori sulla gravità delle speculazioni in materia di grani durante il breve periodo della discussione della

novella legge di imposta, giacchè son convinto che ancor egli converrà, che se la speculazione si sperimentasse su larga scala nei mercati che forniscono questa materia prima, vi sarebbe allora senza dubbio un aumento di prezzo, e perciò un arresto nelle compre e negli approvvigionamenti.

Qui il dilemma è semplice: o credete che la speculazione non avrà luogo, o avrà luogo sopra una piccola scala, ed allora non avrete nulla o quasi nulla a temere di grave perdita per l'erario; o credete che la speculazione sarà colossale, che saranno inondati i mercati italiani di grani stranieri; ed allora senza dubbio il prezzo aumenterà sui grandi mercati che forniscono cereali all'Italia. Ma di conseguenza i prezzi colà rialzeranno, e non converrà più erogare la spesa di trasporto e di magazzinaggio, e correre i rischi di una speculazione, trattandosi di un aumento di dazio non considerevole.

Comprendo che un grave aumento d'imposta potesse essere di grande stimolo ad una speculazione: ma quando si tratta di un aumento di tassa di tre lire, io dubito gravemente che il di lei allarme, onorevole ministro, sia esagerato.

Io credo perciò di dovere insistere nell'escludere dalla legge del *catenaccio* la tassa sul grano.

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Di Sambuy ha la parola.

Senatore DI SAMBUY. Se il Senato, onorevolissimo signor presidente, avesse creduto di non entrare in discussione sul progetto di legge intorno al quale ci ha riferito d'urgenza la Commissione di finanza, io certo avrei capito le ragioni che potevano indurre a mettere il *catenaccio* anche alle nostre parole, mentre lo si proponeva per alcune merci alle quali si sta per variare il dazio d'introduzione nello Stato. Ma poichè non si è creduto di attenersi alla grande eloquenza del silenzio per votare alcuni provvedimenti finanziari, all'infuori di qualunque preoccupazione di parte e di qualunque teorica scolastica di principî, mi si conceda di entrare per un istante nel merito della questione almeno per dichiarare quale sarà il mio voto.

Debbo anzitutto rilevare una evidente contraddizione che si è potuta rilevare tra le espressioni dell'onorevole ministro per le finanze e quelle del nostro collega il senatore Cambray-Digny.

L'onor. Digny nell'espone le ragioni per le quali credeva opportuno che la voce del grano non fosse compresa nel progetto di legge che ci sta dinanzi, chiaramente espresse il pensiero che oggi non si vota soltanto il *catenaccio*, ma in fondo in fondo lo spirito informativo della legge stessa. Se vogliamo ricercare nella nostra coscienza, questo sentimento lo troveremo di certo, perchè non si parlerebbe neppure di *catenaccio* se non si avesse intenzione di votare, anche pur discutendo a tempo e luogo, la legge riflettente le modificazioni importanti che costituiscono gli odierni provvedimenti finanziari. L'onor. ministro disse invece che oggi *non si comprometteva e non si pregiudicava nulla*.

Mi permetta di confessargli che non sono secolui d'accordo.

Io credo che certe tasse, votandole anche sotto la forma provvisoria che ci viene oggi proposta, rimangono nel fatto ammesse, ed a tal segno stabilite ed imposte che si deve francamente dire pregiudicata la questione.

Senonchè io vengo appunto a dire che, per conto mio, pregiudico la questione con conoscenza di causa, dando il mio voto favorevole a questa legge ed ai ministri che la propongono.

Certo non lo farei se avessi il timore che agitava testè l'onor. senatore Guarneri quando esclamò: Qui è una bandiera che si ripiega per elevarne un'altra contraria ai nostri principî! Ma io vado convinto, che malgrado tutti gli sforzi dei protezionisti, la gloriosa bandiera italiana della libertà dei commerci non avrà a patir violenza, e me ne affida l'onor. ministro pronunziando tale parola che mantiene calme le nostre coscienze: « Non è per sentimento di protezionismo, ma *unicamente per legittima difesa* che dobbiamo proporvi l'aumento di dazio anche sui cereali ». Son queste le sue parole.

Quanto io personalmente sia dolente di votare, anche solo per legittima difesa, tale aumento, non potrei in brevi parole esprimere, non che io creda necessario di riportare qui le discussioni tra i dottrinari che non si occupano abbastanza della realtà delle cose, e dei pratici che si occupano troppo di certi interessi speciali e particolari a loro ben noti. Una contraddizione, per lo meno apparente, risulterà dai nostri atti, di liberi scambisti convinti; non ne accuso i ministri, quantunque anche ieri nel-

l'altro ramo del Parlamento sia stata scagliata la fiera accusa, e ciò perchè mi rendo conto della situazione; e mutandosi intorno a noi la condizione delle cose, ricordo quello che diceva un giorno il Disraeli, il quale la qualità di uomo di Stato negava a coloro che non sapessero a tempo e luogo anche contraddirsi.

Dunque per concludere, chè io non voglio rubare il tempo prezioso del Senato, voterò questo progetto di legge pur sapendo di compromettere sin da oggi la questione dei grani, ciò che grandemente mi addolora.

Voglio essere schietto e rifugio dal persuadere la mia coscienza che votando il *catenaccio* nulla si pregiudichi, nulla si comprometta e che unicamente si voglia impedire una speculazione dannosa alla finanza dello Stato.

Preferisco usar meco stesso maggior franchezza e dire che io voto un provvedimento contrario ai miei principî, per sentimento di dovere; ed ecco perchè lo faccio.

Lo faccio di fronte alle necessità crudeli di finanza che mi costringono a questo duro passo; lo faccio perchè di quella certa impopolarità, che c'è sempre da raccattare nel votare delle imposte, voglio la mia piccola parte, avvegnachè io sia convinto che questi mezzi di finanza sono indispensabili, non solo alla sicurezza dello Stato, ma ancora allo svolgimento della sua politica interna ed esterna.

E siccome io non sarei ascoltato quando venissi a proporre riduzioni di lavori pubblici, e che per altra parte non vorrei mai che, di fronte a quanto fanno gli altri paesi, da noi si lesinasse nelle spese richieste dagli armamenti dello Stato, così io sono in dovere di coscienza di dare al Governo i mezzi che gli sono necessari.

Per questo motivo, e per quanto mi costi, voto questa *dura lex*; ed unicamente lo faccio perchè lo reputo necessario nelle attuali contingenze.

Senatore CORTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CORTE. Io desidererei sapere dall'onor. presidente del Senato, se l'onor. presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, abbia detto se e quando avrebbe risposto alla domanda di interpellanza che ho presentata; inquantochè quella domanda di interpellanza pare a me abbia un legame molto stretto con la legge che stiamo discutendo.

L'onor. Perazzi nel formulare la sua relazione ha parlato di onore; l'onor. presidente del Consiglio giorni sono ha parlato di vendicare Dogali. Ora, siccome io credo che nella questione del Mar Rosso l'onore nostro non fu menomamente vulnerato, e porto opinione che il fatto di Dogali non sia un disastro, nè una sconfitta, ma semplicemente un glorioso incidente comunissimo in tutte le guerre coloniali, così io prima di votare qualunque legge di aumento alle imposte desidero sapere quali siano queste difficoltà che noi abbiamo innanzi, quali siano questi disastri che noi dobbiamo vendicare, quale sia quest'onore del paese che noi abbiamo da ripristinare.

Per me, è una cosa molto evidente. Noi stiamo in buonissime relazioni con tutti gli Stati di Europa. Fino a prova contraria, e per quello che si rispondeva alla mia interpellanza, io credo (e parlerò molto chiaramente), credo, dico, che la spedizione del Mar Rosso sia stato il più grande errore che si potesse commettere, superato soltanto da una cosa, dal modo col quale è stata condotta.

Ora, prima di sopraccaricare il paese di nuovi balzelli io sento il dovere di domandare: ma perchè questo? dove sono questi disastri? dov'è quest'onore da difendere?

Io, o signori, vi voterei non una, ma dieci di queste leggi, quando credessi che ci fosse un disastro da vendicare o l'onore della nazione da sostenere. Ma non si tratta di questo; ve lo dico con tutta franchezza ed un po' anche coll'amor proprio del soldato, il quale crede che l'esercito italiano non abbia affatto perduto del suo onore per l'incidente di Dogali, ma che anzi vi abbia guadagnato, poichè, per me, è un incidente di natura tale da non doversene commuovere. Io quindi vorrei conoscere le intenzioni del Governo.

Quando saprò i vostri intendimenti, allora potrò giudicare dei mezzi che vi occorrono e potrò con animo quieto e tranquillo votare i fondi che richiedete.

Ma finora siamo nell'ignoto, non si sa quello che il Governo intende fare, sebbene, ripeto, io creda che non si dovrebbe far niente, inquantochè non v'è nulla da fare.

Io adunque desidererei che l'onorevole presidente del Senato pregasse l'onorevole presi-

dente del Consiglio dei ministri di voler fissare un giorno per svolgere la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Io ho comunicato la sua domanda d'interpellanza al presidente del Consiglio dei ministri, il quale si è riservato di dire quando potrà rispondere. Io non potrei darle altra spiegazione.

Senatore CORTE. Le usanze parlamentari le conosco alquanto anch'io. Ora *le fin de non recevoir* in Parlamento non si usa. L'onorevole presidente del Consiglio potrà dire anche che non vuole rispondere; a lui potrò fare le mie osservazioni: il non rispondere è una cosa che secondo gli usi parlamentari io non tollererei.

GRIMALDI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRIMALDI, ministro di agricoltura industria e commercio. Il presidente del Consiglio mi ha dato l'incarico di dichiarare all'onor. Corte ed al Senato che egli si riservava, come era suo debito, d'indicare se e quando avrebbe accettato la sua interpellanza. Non si tratta quindi di alcun *fine di non ricevere*; il presidente del Consiglio, come ciascuno di noi, sente il dovere di rispondere alle interpellanze, anche dicendo le ragioni per le quali non potesse rispondere in merito.

Faccio quindi preghiera all'onor. senatore Corte ed al Senato, da parte del presidente del Consiglio, perchè sia riservata la fissazione del giorno per la sua interpellanza.

Senatore CORTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CORTE. Sono lieto di questa dichiarazione dell'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio e ne prendo atto, inquantochè desidero di conoscere poi se e quando il presidente del Consiglio dei ministri intende rispondere.

Senatore GRIFFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GRIFFINI. Malgrado le parole molto opportunamente pronunciate dall'onor. senatore Di Sambuy in risposta al discorso dell'onorevole senatore Guarneri, io credo che possa essere opportuno di aggiungere ancora qualche cosa, attesa la gravità delle asserzioni che l'onorevole senatore Guarneri ha emesse.

Esso disse che qui si tratterebbe di abbattere la bandiera del libero scambio. Io lo prego di considerare che la bandiera del libero scambio

venne presso di noi abbattuta già da molti anni, e che ora non si tratta di questione di principio, ma unicamente di questione di quantità.

Prima di tutto dirò che nel votare la legge del *catenaccio* non si abbatterebbe niente, perchè questa legge non pregiudica nulla; ma supponendosi pure che un'influenza possa esercitare la votazione della legge del *catenaccio* sopra la discussione che più ampia si farà in appresso, io affermo che non si tratterebbe di certo di abbattere la bandiera del libero scambio. Noi abbiamo già il dazio sull'importazione del grano da lire 1.40 al quintale, mentre la Francia l'aveva soltanto di 60 centesimi. Dalle lire 1.40 alle 3 lire non c'è nemmeno una differenza tale per cui la questione di quantità possa assumere una gravità qualsiasi; ma ad ogni modo il principio del libero scambio sarebbe stato abbattuto quando si adottò il dazio di lire 1.40. Anzi sarebbe stata ben più violentemente abbattuta questa bandiera quando si adottò il dazio gravissimo sullo zucchero e sul caffè e quando lo si aumentò in modo straordinario portando, se ben mi ricordo, il dazio sullo zucchero di 1^a qualità a lire 78.50 al quintale.

Mi si risponderà che ora si tratta di un genere di prima necessità quale è il frumento. A ciò è facile replicare, che colle abitudini attuali, non solo delle classi alte, ma anche delle infime e perfino della gente di campagna, lo zucchero è diventato genere di prima necessità presso a poco come il frumento, poichè quelli che sono assolutamente poveri devono accontentarsi di cibi meschinissimi e non si pascono già di frumento, ma di cibi fatti col granturco, col miglio e col panico.

Consideriamo le condizioni, non di una, ma di moltissime famiglie di campagna e di operai che hanno un certo numero di figli, le quali al mattino danno loro il caffè e latte, cibo nutriente e sano, e che senza lo zucchero non sarebbe possibile di dare. Questo esempio prova quanto sia necessario anche lo zucchero.

Noi abbiamo portato il dazio relativo, come dicevo, ad una somma che se non fosse vera, si potrebbe dire perfino inverosimile, e questo basta almeno per escludere che la bandiera del libero scambio si abbatterebbe ora col portare il dazio sul grano da 1.40 a lire 3.

L'onor. Cambray-Digny dice che non abbiamo ancora studiato la questione e vorrebbe che si

lasciasse il tempo per poterlo fare. Ma, onorevole Cambray-Digny, io credo che, al punto in cui siamo, si possa ripetere il detto: *Oportet studuisse e non oportet studere*. Anzi abbiamo già studiato assai, perchè la questione, che oggi venne appena toccata in quest'Aula e che sarà svolta più largamente in appresso, è stata già studiata e svolta in moltissime adunanze, in molti libri, dal giornalismo e perfino in questa stessa Aula quando si discusse appunto se sarebbe stato conveniente l'aumentare il dazio d'importazione sui cereali. L'ha discussa il Consiglio superiore di agricoltura e la trattò per tre volte, se bene ricordo, il Senato, e cioè una volta in occasione del bilancio di agricoltura, una seconda in occasione dello svolgimento di una interpellanza del compianto senatore Pantaleoni, e una terza, quando il presidente della Commissione per l'inchiesta agraria (e tutti lo ricordiamo) avanzò la proposta che si facesse luogo appunto ad un piccolo dazio in aumento a quello che al dì d'oggi si paga. Questa proposta poi aggiungeva non poco valore al dubbio già espresso dalla Commissione per l'inchiesta, ed oggi ricordato, intorno alla convenienza di non tener fermo sul dazio di lire 1.40.

Quindi a me sembra che per votare la legge del *catenaccio* non occorra un nuovo studio della questione, tanto più che questa legge la lascia impregiudicata. Nè si può mettere avanti lo spauracchio della gravità della legge, poichè, per quanto ho avuto l'onore di accennare in risposta all'onor. Guarneri, qui si tratta non di una questione di massima e di principi, ma semplicemente di una povera e piccola questione di quantità.

PRESIDENTE. Il senatore Cambray-Digny ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Io nutriva speranza di non dover ripigliare più la parola in questa discussione, ma le cose dette dall'onor. preopinante mi vi costringono. Sarò brevissimo.

Se io fossi stato disposto in qualche modo a trovare una transazione per secondare i desiderî dell'onor. ministro, l'onor. senatore Grifini colla interpretazione che ha dato a questa legge mi obbligherebbe a tener ferma la mia proposta.

Egli afferma che la questione del libero scambio è una questione finita, che il Consiglio

di agricoltura ha emesso un voto in favore al dazio protettore.

Senatore GRIFFINI. Non ho detto deciso, ma discusso.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Rammenterò che tale questione è stata discussa circa due anni fa in Senato, e che un ordine del giorno tendente a cotesto fine fu dal Senato respinto.

Credo che il Senato valga più del Consiglio di agricoltura. Sono dunque costretto a mantenere la mia proposta.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Perazzi.

Senatore PERAZZI, *relatore*. Consenta il Senato che io dica brevissime parole per spiegare l'ordine di idee che ha condotto la Commissione, suo malgrado, a non approvare la proposta fatta nel suo seno dall'onorevole senatore Digny.

Questa legge ha un'indole tutta speciale. Si tratta di impedire che il pubblico erario soffra grave danno per il fatto che il ministro delle finanze propose alla Camera dei deputati l'adozione di nuovi dazi doganali, e che un tempo più o meno lungo è assolutamente necessario perchè il potere legislativo possa esaminare e deliberare sui dazi medesimi.

In Inghilterra, dove simili leggi soglionsi fare, il provvedimento viene dalla Camera dei comuni deliberato subito dopo che il cancelliere dello Scacchiere, esponendo la condizione della pubblica finanza, introdusse nella Camera la proposta di nuovi dazi; ossia viene deliberato nella stessa notte in cui il ministro annunziò pubblicamente i nuovi dazi.

Evidentemente in questa circostanza la Camera dei comuni non ne discute il merito. Certo che deliberandone l'immediata applicazione provvisoria, essa si ispira alle considerazioni svolte dal ministro delle finanze nella sua esposizione finanziaria; e se fosse nella maggioranza della Camera l'opinione che i nuovi provvedimenti, più o meno, dentro certi limiti, non siano assolutamente necessari, l'applicazione dei proposti dazi non sarebbe ammessa neppure provvisoriamente. Ma egli è questo il caso nostro?

La vostra Commissione, o signori, non ha esaminato oggi la condizione della pubblica finanza, nè ha sentito il bisogno d'interrogare i ministri sopra i progetti che il Governo intenda proporre per attuare la politica che fu enunciata dal presidente del Consiglio. Ma la vostra Com-

missione fu unanime sul ritenere, che la finanza debba essere rinforzata. Dentro quali limiti? Con quali mezzi? Questa è la questione di merito, che non fu esaminata dalla vostra Commissione.

La Commissione ha ritenuto dover suo di esaminare soltanto se convenga impedire che il pubblico erario soffra danno dalla speculazione alla quale possano dare immediatamente luogo i generi contemplati dal disegno di legge presentato dal ministro all'altro ramo del Parlamento. Probabilmente (ed è questa l'opinione espressa da una minoranza importante della Commissione di finanza) per i grani la speculazione non può essere fatta in grande scala, con sensibile danno per l'erario.

Però le dichiarazioni fatte dal ministro delle finanze nel seno della Commissione, che cioè la speculazione sui grani non solo era possibile nella presente circostanza, ma venne già fatta e si poteva ritenere che sarebbe continuata con grave danno alla patria agricoltura, hanno indotto la maggioranza della Commissione a deliberare nel modo che ho detto testè.

Essa poi fu condotta a deliberare in quel modo anche per quest'altra considerazione. È conveniente che oggi il Senato non approvi la legge?

Non vi sono altri gravi interessi da tutelare?

Se si ritarda l'approvazione della legge per un giorno o due non avverrà forse, che il pubblico erario soffra grave iattura?

Queste sono, o signori, le considerazioni che hanno indotto la maggioranza della Commissione permanente di finanza a dare voto favorevole al progetto di legge nei termini deliberati dalla Camera dei deputati. La vostra Commissione non ha esaminato nel merito la proposta dei nuovi dazi, perchè ha ritenuto che nel merito dei medesimi non si dovesse oggi deliberare. E in vero, se del merito si dovesse trattare quante mai indagini occorrerebbe di fare, e quante mai questioni dovrebbero essere esaminate?

La discussione avvenuta testè, alla quale io per debito di relatore non posso rispondere, ha dimostrato che la questione di merito è quella che essenzialmente preoccupa, non già quella di sapere se convenga autorizzare a difesa del pubblico erario l'immediata applicazione provvisoria dei nuovi dazi per il breve tempo che

occorre affinchè il Parlamento possa sui medesimi deliberare definitivamente.

Noi riteniamo che coll'adozione del presente progetto di legge il merito della questione debba rimanere interamente impregiudicato.

L'avviso della Commissione è che questa legge abbia un carattere tutto speciale, il fine della presente legge essendo soltanto quello di impedire che il pubblico erario soffra grave danno nel breve periodo che deve trascorrere necessariamente prima che i nuovi dazi ottengano l'approvazione definitiva del Parlamento.

Per queste considerazioni, a nome della Commissione, prego il Senato di non approvare la proposta dell'onor. conte Digny e di approvare invece la proposta nei termini deliberati dalla Camera elettiva.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Signori, ho cominciato le mie parole col dichiarare che non intendeva assolutamente di fare un atto di opposizione.

Io sono coerente a me stesso: dichiaro, che se io potessi essere tranquillo che la questione rimanesse assolutamente impregiudicata, non avrei difficoltà a ritirare l'emendamento.

Ora parlo a mio nome; so peraltro che in quest'Aula non sono pochi i colleghi che mi avrebbero appoggiato se avessi sostenuto fino al fondo la mia proposta. Conto sulla loro adesione al momento opportuno.

Intanto per dimostrare agli onorevoli ministri e al Senato che io non ci metto nessuno spirito di ostilità, io mi adatto a ritirare la mia proposta, quando abbia dal ministro una positiva assicurazione, conforme a quella che ha data, per l'organo del suo relatore, la Commissione di finanza.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Io ringrazio l'onor. senatore Digny della sua dichiarazione di ritirare la sua proposta, e ben volentieri ripeto, anche per parte mia ed in nome del Governo, ciò che è stato dichiarato dall'onor. relatore della Commissione permanente di finanze.

È nell'indole speciale delle leggi cosiddette di *catenaccio* di non pregiudicare menomamente

nessuna questione. Del resto, o bisognerebbe assolutamente proibire queste leggi, o bisogna ammettere la teoria che il *catenaccio* non pregiudichi niente, poichè se per approvare il *catenaccio* si dovesse discutere il merito delle proposte, tanto varrebbe non proporlo.

È una misura questa di precauzione nell'interesse delle finanze, è una necessità, perchè si dia al Parlamento il tempo di discutere le proposte; non è altro che questo, e nel merito non si può e non si deve entrare.

Quindi rimane ben chiaro, che la votazione di questa legge cosiddetta di *catenaccio* non può menomamente pregiudicare nessuna questione sia relativa al petrolio, al grano o ad altre voci comprese nella legge medesima.

E poichè ho la parola, amo anche di dichiarare che io sono pienamente d'accordo coll'onorevole Digny, che non si debba ripiegare la bandiera della libertà economica la quale ha fatto grandi altri Stati, e deve anche contribuire a rendere grande e prospera la nostra patria.

Non bisogna confondere la legittima difesa a cui i Governi sono talvolta costretti di ricorrere contro l'esagerazione protezionista degli altri Stati, con un sistema di premeditata protezione che si volesse introdurre nella nostra legislazione economica.

Io sarò sempre alleato coll'onorevole Digny e con tutti coloro che appartengono come lui alla scuola liberale.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Ringrazio l'onor. ministro della sua dichiarazione e ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Non essendovi altri che abbia domandato la parola dichiaro chiusa la discussione generale e si dà nuovamente lettura dell'articolo unico del progetto di legge.

Articolo unico.

È autorizzata l'applicazione provvisoria per tre mesi delle disposizioni contenute nell'allegato che fa parte integrante della presente legge, la quale avrà effetto a cominciare dal giorno successivo della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del regno.

Allegato.

Sono sostituiti i seguenti dazi d'importazione a quelli della tariffa in vigore per le voci infrascritte:

Numero e Lettera	DENOMINAZIONE DELLE MERCI	Unità	Dazio di impor- tazione
8	Oli minerali e di resina:		L. G.
a)	greggi	Quint.	38 —
b)	rettificati	Id.	47 —
	Gli oli minerali greggi e rettificati presentati in damigiane od altri simili recipienti pagano lire 41 di dazio per ogni cento chili, se greggi, lire 51, se rettificati con detrazione da ogni quintale di peso lordo della tara generale del 15 per cento.		
	Gli oli minerali greggi e rettificati presentati in fusti, casse e stagnoni pagano a peso netto legale, cioè con detrazione dal peso lordo dalle seguenti tare speciali per ogni quintale di peso lordo:		
	Barili e caratelli cerchiati in ferro	Kil. 15	
	Casse di legno contenenti ciascuna due recipienti di latta	» 14	
	Recipienti di latta	» 5	
	Se invece sono presentati in recipienti diversi da quelli di sopra indicati pagano a peso lordo.		
	Gli oli minerali greggi o rettificati presentati in carri o bastimenti-serbatoi pagano a peso netto reale.		
c)	pesanti:		
	I. che contengono sino a 20 per cento di olio leggero alla temperatura di 310°	Id.	6 —
	II. che contengono più di 20 per cento e non più di 30 per cento di olio leggero distillato alla temperatura di 310°	Id.	12 —
	Gli oli pesanti in recipienti di origine pagano a peso lordo.		
	Se si presentano in carri o bastimenti-serbatoi pagano sul netto reale accresciuto del 20 per cento.		
14	Confetti e conserve con zucchero o miele.	Id.	90 —

LEGISLATURA XVI — 1^a SESSIONE 1886-87 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1887

Numero e Lettera	DENOMINAZIONE DELLE MERCI	Unità	Dazio di impor- tazione
15	Biscotti da the	Quint.	L. C. 40 —
16	Siroppi :		
b)	di fecola	Id.	40 —
17	Cacao :		
a)	in grani	Id.	100 —
b)	infranto, macinato in pasta	Id.	125 —
18	Cioccolata	Id.	140 —
21	Pepe e pimento	Id.	100 —
235	Grano e frumento	Id.	3 —
240	Riso :		
a)	con lolla	Id.	3 —
b)	senza lolla	Id.	6 —
	<i>(Il risino e il mezzo riso pagano come il riso con lolla)</i>		
241	Farine		
a)	di grano o frumento	Id.	5 50
b)	di granaglie, di riso, di castagne, di panico, di semi di lino e di cotone	Id.	2 80
c)	semolino	Id.	8 —
242	Crusca	Id.	2 —

Art. 4.

Il Governo del Re è autorizzato a consentire l'importazione temporanea del riso con lolla destinato all'esportazione dopo la brillatura. Le discipline per tale importazione temporanea saranno determinate con decreto ministeriale, udito il parere del Consiglio di Stato.

Art. 5.

La tassa di fabbricazione del glucosio, di cui all'articolo 8 della legge 2 aprile 1886, n. 3754 (serie 3^a), è fissata a lire 20 il quintale.

Il Governo del Re è autorizzato a rimborsare la tassa di fabbricazione sul glucosio adulterato per servire ad usi industriali.

Le formalità riguardanti l'adulterazione ed il rimborso della tassa saranno stabilite con decreto reale, udito il Consiglio superiore dell'industria e del commercio.

PRESIDENTE. Nessuno domandando la parola e trattandosi di un solo articolo, si procede alla votazione a scrutinio segreto.

(Il senatore, segretario, Cencelli fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Ora si farà lo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono allo spoglio dei voti).

Leggo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge discusso nella seduta d'oggi, intitolato: « Autorizzazione per l'ap-

plicazione provvisoria di alcuni aumenti di tributi sui consumi »:

Votanti	73
Favorevoli	62
Contrari	11

(Il Senato approva).

Non essendovi altro all'ordine del giorno, per la prossima seduta i signori senatori riceveranno avviso a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 6 e 20).